

Trentasette anni di poesia, come mostra a chiare lettere l'Oscar Mondadori delle *Poesie* (1975-2012), “ampia selezione” di un percorso a suo modo esemplare. Trentasette anni che stanno sotto il segno variegato ma costante della stratificazione, della complessità, della formazione, dell'etica più interiormente rivissuta. La poesia di Franco Buffoni si colloca alla frontiera di due millenni, almeno quanto la sua appartenenza si lasci definire – al di qua di ogni altra frontiera esperibile – tra Lombardia e Svizzera.

Beninteso, non un'immobilità, perché Buffoni è traduttore da più lingue (inglese, francese, tedesco) e da tempo vive a Roma dopo avere soggiornato a lungo anche altrove. Ma di certo un radicamento che tra memoria e ritorno (la commozione degli oggetti, dei toponimi, dei nomi) s'identifica con le ragioni stesse della vita e della morte: abbastanza per mettere in gioco ogni forma di umana o troppo umana identità.

Anche perché poi uno dei temi decisivi della sua poesia è proprio il tema della “differenza”, dell'alterità vissuta nella carne, nelle più intime fibre – un tempo e ancora purtroppo infamanti – dell'omosessualità, su cui è da leggere soprattutto *Noi e loro*, con quella sua coda amara e sconsolata: “Da Barcellona a Berlino oggi in Europa/ Ovunque mi sento rispettato/ Tranne che a Roma e Milano/ Dove abito e sono nato”.

L'occasione consente di percorrere (e un buon invito viene dall'introduzione critica di Massimo Gezzi) un itinerario che dall'esordio di *Nell'acqua degli occhi* arriva ad alcuni testi dell'inedito *Jucci*, passando per i libri più noti (da *Suora carmelitana e altri racconti in versi* a *Guerra* a *Roma*) e al libro di certo più folgorante e sfolgorante, *Il profilo del Rosa*, che sta perfettamente a metà tra una poesia molto mentale (“Testolina di logos contro mythos che sono”) e una poesia capace di aprirsi alle esplorazioni più azzardose, nonostante la mai perduta vena ironica e *fumiste*.

Loro a mettere in discussione l'esistenza stessa, il senso dello scavo che nella propria storia coinvolge la storia di sé e altrui, la storia orrorosa dei vinti, dei perseguitati, dei torturati, dei “paria della terra”; la storia che a partire da una discesa all'infanzia, alla casa, al paesaggio, al padre, al nipote, passa via via dalla visività più ariosa alle viscere così remote, così prossime dell'intera umanità (“Quando intuivi immensamente lunga/ La storia dell'umanità”).

Ciò significa la *Bildung*, la formazione che attraverso il sovrapporsi degli evi scopre il legame più segreto. Ma lo fa leopardianamente – illuministicamente – contro tutte le “antropocentriche metafisiche”. Poesia civile? E sia, a patto che si sottragga al termine ogni intento di eloquenza e gli si dia la giusta piega del disincanto.

La poesia di Buffoni – riferibile per tutti alla stella di Sereni – rimane profondamente “consustanziata” a una sua austerità di fondo. Sempre più narrativa, sempre più riflessiva (ivi includendo i nessi più striduli o stridenti), non manca però di aprire i suoi squarci lirici, i suoi momenti di tenerezza furibonda. Di convertire – ed è la sua cifra persuasiva – la compassione in destino.

Giovanni Tesio

Franco Buffoni, *Poesie 1975-2012*, Mondadori, pp. 360, euro 18  
**Pubblicata su “La Stampa-Tuttolibri” di sabato 16 giugno 2012**